

In "#Ciollansia. Il libro nero del disagio" lo scrittore Andrea Cerrone racconta i ventenni suoi coetanei. Che non escono la sera, amano il trash, scelgono il rosa

# Sono pink i nuovi Millennials

## IL FENOMENO

Non sanno come combattere l'ansia, non vogliono responsabilizzarsi, non vogliono essere chiamati né toccati mentre qualcuno sta parlando con loro. Non sono interessati alla vita sociale ma, in compenso, twittano. E in qualche caso diventano delle star digitali da svariati migliaia di followers. Stiamo parlando dei ventenni di oggi, quei ragazzi compresi nella fascia d'età a cavallo tra Generazione Z e Millennials che si divertono a raccontare la propria vita, i vizi e le ossessioni attraverso un tweet - o poco più.

Andrea Cerrone, autore di "#Ciollansia. Il libro nero del disagio", conosce bene i suoi polli, pardon i suoi coetanei, tanto da scriverci un libro: una raccolta di battute, tweet e frasi simpatiche pescate dal prolifero regno dell'Internet. «Siamo tanti. Siamo stressati, come te. Certe volte siamo un po' jellati, come te. E ci succedono cose che a raccontarle non ci crederesti mai». Cerchiamo di costruire un identikit dei "giovani d'oggi" - espressione già piuttosto antiquata - partendo dalle loro stesse parole.

## I COMANDAMENTI

Chi sono, cosa vogliono, dove stanno andando (ammesso che siano diretti da qualche parte). Iniziamo con una lista di regole imprescindibili, molto semplici,

**LA REGOLA NUMERO 1 DICE CHE È MEGLIO GUARDARE UNA SERIE SU NETFLIX E CHATTARE SUI SOCIAL PIUTTOSTO CHE VEDERE GLI AMICI**

«le basi, proprio», come direbbero loro. Regola numero uno: «Stare in casa is the new uscire». La sera non si esce, è da plebei, è out. La sera si sta sui social, si guarda una serie tv su Netflix, si twitta mentre si è sintonizzati su qualche celebre programma trash. Passare la notte in giro per locali, specie se è inverno, al freddo e al gelo, non va più di moda, decisamente. «Raga ma dove trovate la voglia di uscire la sera in settimana cioè non avete sonno alle nove voi?». Non siamo più costretti a uscire per socializzare, anzi, peggio, non siamo più interessati a socializzare. Il confronto face to face è semi abolito, la nostra vita è appesa al filo del wi-fi.

Regola numero due: non devi chiamarmi, mai, tutt'al più mandami un vocale su WhatsApp. Eccolo lo strumento malefico che da una parte ci ha risolto la vita, niente più chiamate, solo messaggi istantanei e/o vocali, per l'appunto - comunque non dimentichiamoci che «oltre gli 80 secondi non è più nota vocale. È sequestro di persona» - ma dall'altra non ha fatto che aumentare la nostra ansia. Hanno fatto più danni le spunte blu e i visualizzato senza risposta che i veri e propri tradimenti.

## LE SCONFITTE

Regola numero tre: l'ansia, appunto. Divenuta ormai un leitmotiv, l'ansia accompagna il ventenne in ogni momento della vita quotidiana, lo segue dal risveglio al pranzo alla cena al bacio della buonanotte: «Vivo la vita così, un attacco di panico alla volta» è il mood giornaliero contro cui combattiamo noi, i disagiati di oggi.

Regola numero quattro: sono un disagiato, vivo da disagiato, vi racconto la mia vita da disagiato. Ed ho successo. La figura dello sfigato chic va sempre più di moda, essere considerati "di-

**SUL DIVANO I ventenni amano passare il tempo tra tweet e WhatsApp, ma non gradiscono essere chiamati**

sagiati" fa tendenza, perché è importante condividere non tanto le gioie quanto piuttosto le sconfitte e le delusioni della vita. La community del "mai 'na gioia" si infoltisce a vista d'occhio e così ci si sente meno soli, meno incomprendi.

Regola numero cinque: non



punto, non fa tendenza - e quindi non è sufficientemente cool - tutto ciò che riscuote successo, vale a dire che tutto quello che è oggettivamente "fashion" viene deriso, schifato, brutalmente allontanato. Amiamo attorniarci di cose kitsch. Ironia è la parola chiave e tutto ciò che ruota attorno ad essa viene accolto di buon grado, anche se riguarda la nostra vita, anche se vengono messi in primo piano, alla mercé dell'intero web, i nostri limiti, gli psicodrammi e i nostri guai quotidiani. Ci soffermiamo a guardare i balletti "enjoy" di Gianluca Vacchi, sfogliamo il profilo Instagram di Chiara Ferragni (cercando anche di capire quando partorirà grazie alla cronaca, minuto per minuto, della gravidanza più famosa d'Italia), seguiamo con attenzione le storie picaresche di Lapo Elkann: perché? Per il semplice gusto di deriderli e di gridare all'Internet «Noi non siamo come loro, noi siamo diversi. Siamo disagiati e felici di esserlo».

## MICROCOSMI

I ventenni di oggi sono pigri ma ironici, hanno costruito un microcosmo di sfortune e ostilità dentro cui si muovono con disinvoltura ma anche con uno spiccato senso dell'umorismo. Nonostante siano circondati da un'evidente aura di sfiga, coltivano ancora un sano proposito ottimistico - tipico italiano - e lo tingono di rosa: i capelli diventano rosa (tutti gli altri colori, che pure vanno molto di moda, dal verde all'azzurro al rosso fuoco non sono che sottoprodotto del magico #pinkpower), gli accessori, i vestiti, gli oggetti di cancelleria diventano rosa - meglio se shocking - ma soprattutto il cibo diventa rosa, e Instagram sentitamente ringrazia. La "pink mania" sta diventando uno dei tratti distintivi di questi ventenni che, forse, non si rassegnano proprio a compiere il giro di boa, perché ricordiamoci che i trenta sono dietro l'angolo.

Si prendono in giro, hanno successo, si raccontano con pochi caratteri e con un linguaggio ridotto, essenziale ma incisivo. Assomigliano a dei giovani vecchi, qualche volta sono anche un po' bacchettoni e detestano chi fa rumore mentre mangia. Dove trovarli? Ovunque, nel web.

**Giulia Ciarapica**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRA LE FISSAZIONI QUELLA DEL COLORE PIÙ ROMANTICO: I RAGAZZI LO VOGLIONO PER ABITI, ACCESSORI E PERFINO PER I CIBI**

Sicilia, l'isola dell'eterna primavera, la terra dove l'inverno non esiste. Ma è davvero così? Mi trovo in Sicilia da qualche giorno per trascorrervi le feste natalizie, e mai come quest'anno ho avvertito i rigori invernali. Non sarà che l'eterna primavera siciliana è anch'essa un mito inventato di sana pianta? Ad Agrigento, dove mi trovo, si va in giro imbacuccati come normalmente avviene nelle regioni del Nord. Con un'aggravante: dato che qui si è convinti di vivere in una eterna primavera (i siciliani sono bravissimi nell'autoalimentare i miti) ci si guarda bene dal riscaldare abitazioni e locali pubblici. Un esempio: in un teatro, dove sono stato alcune ore per incontrarvi degli studenti, il gelo era tale che le insegnanti (i ragazzi, beati loro, soffrono meno il freddo) sono

*Al volo*  
**L'inverno arriva anche in Sicilia, sfatato un mito**

rimaste con le sciarpe al collo e i cappotti addosso. Non vi dico del freddo ai piedi. Eppure ci si ostina a ripetere che in Sicilia fa caldo tutto l'anno. Ci si ostina, cioè, a tenere in piedi un mito bugiardo, uno dei tanti da queste parti (e so quel che dico, perché su questo ho scritto un libro). In Sicilia l'inverno arriva esattamente come nelle altre parti d'Italia. E basterebbe leggere le "cronache

scolastiche" di Sciascia per averne contezza. Ma non c'è letteratura che tenga quando si vuol tenere in vita un imbroglio. Anche se tanta pseudo letteratura tutta luoghi comuni, cieli azzurri, sole splendente e tepori invernali, non fa che alimentarlo. Sul finire del diciottesimo secolo un intellettuale inglese annotò che la Sicilia era la "terra della pleurite". Deduzione esatta, a giudicare dai problemi polmonari che, ricordo, angustiavano i miei corregionali quando vi abitavo. Il mare, il sole, i magnifici monumenti greci, romani, arabo-normanni, il calore ospitale dei siciliani. Tutto vero. Ma è vero anche che se si va in Sicilia in inverno è bene non ridurre lo spessore del pastrano. Buon Natale.

**Matteo Collura**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Una foto, una storia

**Che fine hai fatto, giovane pittrice che sognavi col pennello in mano?**

Chissà chi sei, chissà chi eri bella giovane pittrice con la pelle bianca. Fuori dallo studio c'è il mondo che è una bolgia e invece tu tieni con calma la tavolozza in mano e nell'altra un pennello pronto a dipingere il mare e il cielo. Che strano quel foglio del tuo lavoro appeso al cavalletto: c'è dipinto il rudere di un castello sull'acqua, onde calme si infrangono sugli scogli a riva e il rudere si erge su tutto, squarciato al centro e pronto a inabissarsi. Sembra dunque un soggetto catastrofico eppure è calmo. C'è un rudere che si consuma sulle rive del mare e lei che dipinge.

La pittrice ha la stessa compostezza del rudere al centro del foglio solo che lei non è un rudere ma una bella ragazza

con la pelle bianca che non prende sole e le caviglie solo un po' a vista con le scarpe con il tacco a rochetto che facevano toc toc sul pavimento lucidato a cera. I capelli negli anni Trenta finalmente liberi da chignon e lunghe trecce e tagliati corti sul collo. Anche il suo collo è bianco e lo incornicia il volò nero del grembiule da pittrice che le scivola morbido sul corpo e dietro un fiocco. Lei dipinge dunque e da quello che si vede anche bene e forse a farle la fo-

tografia è il suo maestro che le insegna l'arte. Attorno e dietro pannelli decorativi dello studio del pittore con tende teatrali e nuvole e fiori.

Guardo lei e mi domando che fine avranno fatto lei, la sua arte, la sua abilità di sognatrice con il pennello. Dico questo perché a quel tempo e fino all'altro ieri il talento di una donna in pittura svaniva come acquerello in acqua. Si addestravano giovani donne all'arte un po' per vezzo, un po' per

**LO SCATTO A ritrarre la ragazza forse il suo maestro**

**LE DONNE NEGLI ANNI '30 ADDESTRATE ALL'ARTE PER VEZZO**



educazione e pure per renderle pazienti e gentili. Ma appena la ragazzina maturava, era la famiglia a prendere il sopravvento e così matrimonio, marito e figli e casa la strappavano dal suo pennello.

Ogni genio nato donna è un genio perso per l'umanità, era un pensiero di Virginia Woolf e per questo la storia dell'arte antica è così povera di nomi femminili. Oh quante brave pittrici costrette a lasciare il pennello per il mestolo e a girare non più colori e blu cobalto ma pentoloni di lenticchie. E tu, dimmi, cara giovane pittrice, che ne hai fatto del tuo talento? Lasciato a marcire in cucina oppure è fiorito? Cosa darei per una risposta.

**Giovanna Giordano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA